

CAPITOLO VI

LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE COMUNALI E PROVINCIALI DAL 1865 AL 1921

1. — **La popolazione elettorale in complesso.** — Il numero degli elettori amministrativi ed il rapporto tra tale numero e la popolazione sono indici diretti dell'estensione del diritto al voto consentito ai cittadini dalle leggi sull'elettorato amministrativo. Tali indici non sono, però, rigorosamente esatti; infatti, a differenza di ciò che è stabilito per le elezioni politiche, per le quali non si può esercitare il diritto elettorale in più Collegi, nelle elezioni amministrative lo stesso cittadino poteva nel passato essere elettore in più Comuni.

Nella tabella a pag. *153, a partire dall'anno 1865, nel quale, con legge 20 marzo, n. 2248, venne reso esecutivo per tutto il Regno il nuovo codice amministrativo, sono riportati, per i singoli anni dei quali si possiedono i dati, sia il numero assoluto degli elettori iscritti nelle liste, sia quello relativo a 100 abitanti residenti nel complesso dei Comuni del Regno.

Dalle cifre riportate e, più chiaramente, dal grafico della fig. 10, si rileva che il diritto elettorale si è gradatamente allargato durante quattro distinti periodi.

Il primo periodo, che va dal 1865 al 1887, s'inizia con la già ricordata legge del 1865, secondo la quale il titolo principale per la concessione del suffragio nelle elezioni dei corpi locali era il « censo ».

Ai termini dell'art. 17 di tale legge, erano elettori amministrativi i cittadini che avevano compiuto 21 anni, che godevano dei diritti civili e che pagavano annualmente nel Comune per contribuzioni dirette di qualsivoglia natura :

Lire	5	nei Comuni di	3.000	abitanti o meno
»	10	»	da	3.000 a 10.000 abitanti
»	15	»	»	10.000 » 20.000 »
»	20	»	»	20.000 » 60.000 »
»	25	»	di oltre	60.000 »

Tuttavia nei Comuni nei quali il numero degli elettori non era doppio di quello dei consiglieri da eleggere, erano ammessi all'elettorato altrettanti fra i maggiori imposti, dopo quelli precedentemente contemplati, quanti bastavano a compiere il numero suddetto.

Erano equiparati ai cittadini dello Stato, per l'esercizio del diritto

contemplato nel detto articolo, i cittadini delle altre Province d'Italia, non ancora facenti parte dello Stato medesimo, ancorchè mancassero della naturalità.

Per l'art. 18, erano altresì elettori, indipendentemente dal censo, e quando in essi concorrevano tutte le altre condizioni richieste, coloro

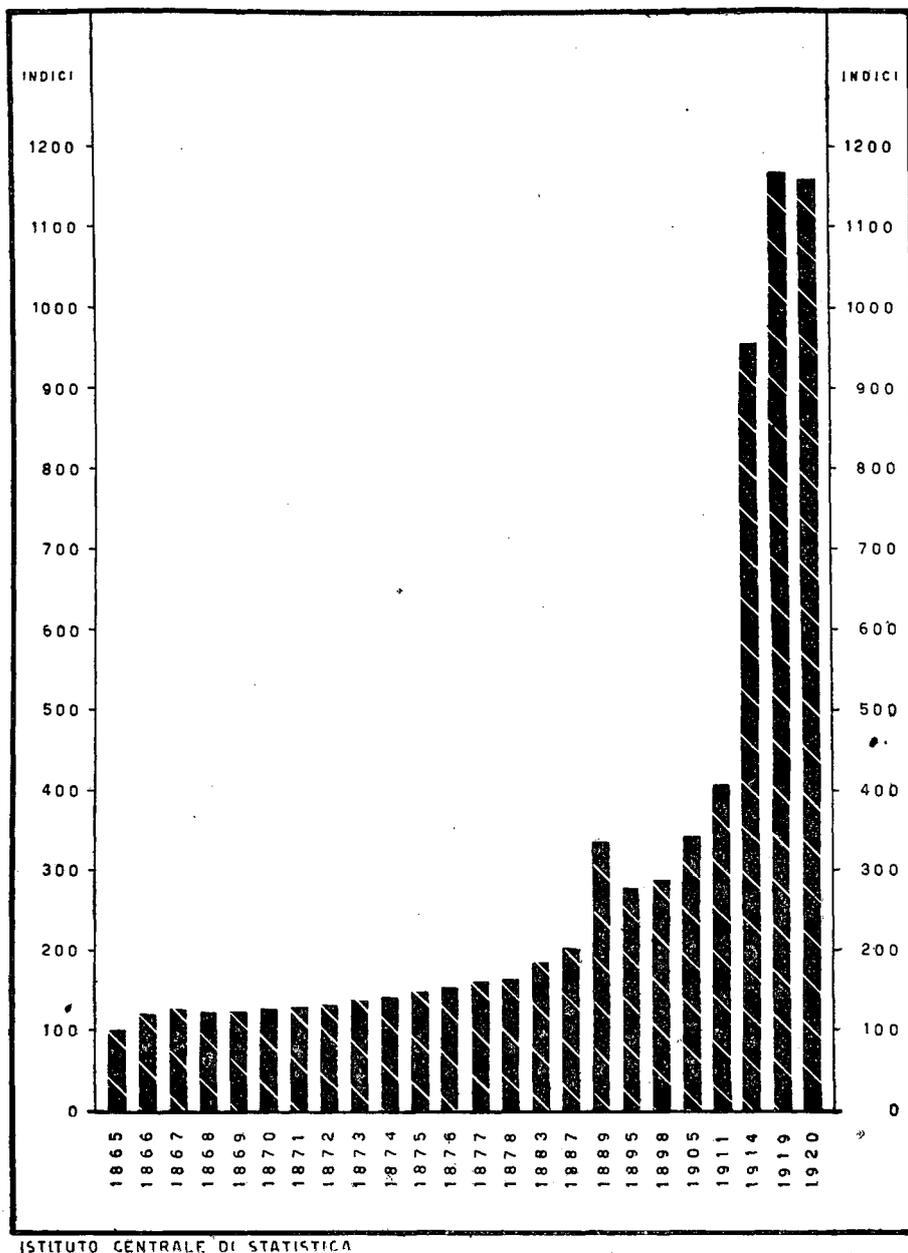


FIG. 10. — Incremento percentuale della popolazione elettorale amministrativa con diritto al voto dal 1865 al 1920. (Anno 1865 = 100).

ELETTORI AMMINISTRATIVI ISCRITTI NELLE LISTE.
Dati assoluti e dati relativi a 100 abitanti residenti

ANNI CUI SI RIFE- RISCONO LE LISTE ELETTORALI (1)	N.	Ogni 100 abi- tanti senza distinzione di sesso e di età (2)	MODALITÀ DEL SUFFRAGIO
1	2	3	4
1865.	999.001 (3)	3,9	a) Suffragio ristretto secondo la legge comunale e provinciale del 20 marzo 1865, N. 2248.
1866.	1.201.472	4,7	
1867.	1.244.263	4,7	
1868.	1.220.217	4,7	
1869.	1.219.501	4,7	
1870.	1.267.349	4,7	
1871.	1.293.343	4,7	
1872.	1.329.066	4,8	
1873.	1.370.917	5,0	
1874.	1.409.266	5,1	
1875.	1.467.750	5,3	
1876.	1.539.617	5,5	
1877.	1.597.891	5,7	
1878.	1.636.818	5,8	
1883.	1.849.304	6,3	b) Suffragio allargato secondo il T. U. del 10 febbraio 1889, N. 5921.
1887.	2.026.619	6,7	
1889.	3.420.987	11,2	
1895.	2.814.918	8,9	
1898.	2.922.649	9,1	
1905.	3.452.393	10,1	c) Suffragio allargato secondo le leggi 6 luglio 1912, N. 767 e 19 giugno 1913, N. 640.
1911.	4.054.008	11,3	
1914.	9.554.273	26,1	d) Suffragio allargato per tutti i maschi maggiorenni secondo la legge 2 settembre 1919, N. 1495.
1919.	11.664.654	31,1	
1920.	11.950.756	31,5	

che possedevano determinati titoli di capacità o esercitavano determinate professioni (membri di accademie la cui elezione era stata approvata dal Re; membri delle Camere di agricoltura e commercio; impiegati civili e militari in attività di servizio, ecc.). Per l'art. 26 non erano elettori gli analfabeti (quando il numero di iscritti nelle liste elettorali del Comune raggiungeva il minimo richiesto dalla legge per le elezioni dei consiglieri e cioè era doppio del numero di questi); le

(1) Per gli anni 1879-1882, 1884-86, 1888, 1890-94, 1896-97, 1899-904, 1906-1910, 1912-13, 1915-18, non si possiedono i dati, non essendo stata fatta alcuna indagine statistica.

(2) Le percentuali riportate si riferiscono alla popolazione calcolata alla fine dell'anno stesso indicato per le liste elettorali. Per ciò che riguarda il metodo di calcolo cfr. « Avvertenze alle tavole ».

(3) Le cifre relative al 1865 non comprendono il Veneto, i distretti mantovani annessi nel 1866 e la Provincia di Roma.

(4) Non compresa la Provincia di Roma.

donne, gl'interdetti, o provvisti di consulente giudiziario; coloro che erano in istato di fallimento dichiarato, o che avessero fatto cessione di beni, finchè non avessero pagato interamente i creditori; quelli che erano stati condannati a pene criminali, se non avessero ottenuto la riabilitazione; i condannati a pene correzionali o a particolari interdizioni, mentre le scontavano; finalmente i condannati per furto, frode o attentato ai costumi.

Nel periodo indicato, il numero assoluto degli elettori amministrativi, che nel 1865, specialmente per le miserrime condizioni in cui si trovavano in fatto di istruzione elementare le popolazioni italiane, non raggiunge il milione, aumenta costantemente fino a raggiungere una cifra più che doppia di quella iniziale; tale aumento è dovuto solo in piccolissima parte all'incremento numerico della popolazione, in parte maggiore ai successivi incrementi territoriali dello Stato e, secondo l'autorevole parere del ministro Zanardelli (1), anche alla crescente pressione fiscale.

Un aumento relativo quasi uguale si rileva nel rapporto percentuale elettore-abitante che da 3,9 nel 1865 sale a 6,7 nel 1887; tali ultime cifre indicano che, nel periodo suddetto, il nostro Paese era ben lungi dal possedere istituzioni veramente rappresentative.

Il secondo periodo, che va dal 1889 al 1911, s'inizia con la riforma dell'ordinamento dei Comuni e delle Province attuata dalla legge 10 febbraio 1889, n. 5921, (Testo Unico), per la quale fu grandemente accresciuto il numero degli elettori amministrativi.

Secondo questa legge, per essere elettore amministrativo era richiesto (art. 19) il concorso delle seguenti condizioni:

1° aver compiuto il 21° anno di età; 2° essere cittadino dello Stato (2) e godere dei diritti civili; 3° saper leggere e scrivere. Erano altresì elettori (art. 20) coloro che si trovavano iscritti nelle liste elettorali politiche, o che potevano esservi iscritti in virtù dell'art. 2 della legge 24 settembre 1882, n. 999, (Testo Unico) (3); coloro che, possedendo

(1) CAMERA DEI DEPUTATI. *Riforma della legge elettorale politica*. Relazione della Commissione. Presidente Mancini, relatore Zanardelli. Legisl. XIV. Prima Sessione n. 38 A, pag. 6.

(2) Erano equiparati ai cittadini dello Stato, per l'esercizio del diritto contemplato nel presente articolo, i cittadini delle altre Province italiane, quand'anche mancassero della naturalità.

(3) Secondo l'articolo 2 di tale legge, erano elettori coloro che provavano di aver sostenuto con buon esito l'esperimento prescritto dalla legge e dal regolamento sulle materie comprese nel corso elementare obbligatorio e, indipendentemente dalla indicata prova, coloro che possedevano certi titoli di capacità o esercitavano determinate professioni (membri di accademie di scienze, di lettere e di arti costituite da oltre 10 anni; membri delle Camere di commercio ed arti, ecc.).

Secondo l'articolo 20 della legge comunale e provinciale del 1889, gli elettori iscritti per i titoli surriferiti potevano esercitare il loro diritto solamente nel Comune dove avevano il domicilio civile.

le condizioni richieste ai nn. 1, 2 e 3 dell'art. 19 surriferito, provassero di pagare annualmente nel Comune una contribuzione diretta di qualsiasi natura, ovvero pagassero lire 5 per tasse comunali (di famiglia, di fuocatico sul valore locativo, ecc.); coloro che tenevano a mezzadria, o in affitto di qualunque specie, beni stabili colpiti da una imposta diretta di qualsiasi natura non minore di lire 15; coloro che pagavano per la loro casa di abitazione, o per gli opifici, magazzini o botteghe, od anche per la sola casa di abitazione ordinaria una pigione annua non minore:

di Lire 20	nei Comuni con meno di	1.000 abitanti
» » 50	» » da 1.000 a	2.500 »
» » 100	» » » 2.500 »	10.000 »
» » 130	» » » 10.000 »	50.000 »
» » 160	» » » 50.000 »	150.000 »
» » 200	» » superiori »	150.000 »

I contribuenti di cui al presente articolo dovevano pagare la quota di tributo che li collocava fra gli elettori da almeno sei mesi.

I sottufficiali e soldati del Regio Esercito e della Regia Marina non potevano esercitare il diritto elettorale finchè si trovassero sotto le armi. Questa disposizione si applicava pure alle persone appartenenti a corpi organizzati per servizi dello Stato, delle Provincie e dei Comuni (art. 28).

Per l'articolo 30 non erano elettori gli analfabeti, quando, analogamente a ciò che aveva stabilito la legge precedente, restava nel Comune un numero di elettori doppio di quello dei consiglieri, nè erano elettori le donne, oltre a certe altre determinate categorie di persone per incapacità od indegnità.

Per effetto di questa legge il suffragio risultò notevolmente allargato: il corpo elettorale da 2.026.619 sale a 3.420.987 ed il rapporto percentuale elettore-abitante si eleva da 6,7 a 11,2.

Fenomeno caratteristico di questi due primi periodi è quello già ricordato (vedi pag. *71, I Volume) dell'inflazione delle liste, per fronteggiare il quale fu emanata la legge 11 luglio 1894, n. 286. In seguito alla revisione straordinaria delle liste elettorali amministrative ordinata con tale legge, il numero degli elettori iscritti che nel 1889 era di 3.420.987, scese nel 1895 a 2.814.918 ed il rapporto percentuale elettore-abitante da 11,2 a 8,9.

Una misura attendibile della effettiva diminuzione del corpo elettorale amministrativo, prodotta dalla suddetta revisione straordinaria delle liste, si può ottenere supponendo che, dal 1889 al giorno iniziale della revisione, esso si sia accresciuto nella stessa misura del corpo elettorale politico, e cioè di circa 91.000 elettori all'anno; in base a tale ipotesi, il numero degli elettori amministrativi nel 1895 avrebbe dovuto essere di 3.966.987. La differenza di 1.152.069 elettori, tra quest'ultima cifra e quella di 2.814.918 del 1895, rappresenterebbe la effettiva diminuzione determinata dalla revisione straordinaria.

Dopo le disposizioni della legge del 1894, il rapporto percentuale elettore-abitante passa da 8,9 nel 1895, a 11,3 nel 1911, ultimo anno del periodo. Tale aumento è determinato dal naturale incremento della popolazione, mentre invece per effetto delle norme della legge 1894 si rendono sempre più difficili le indebite iscrizioni nelle liste.

Il terzo periodo s'inizia con le riforme elettorali introdotte con le leggi 6 luglio 1912, n. 767, e 19 giugno 1913, n. 640 le cui disposizioni vennero coordinate nel T. U. 4 febbraio 1915, n. 148, col quale ebbe termine la legislazione elettorale amministrativa prefascista.

Tali riforme, per quanto riguarda l'elettorato attivo, concernono l'allargamento del suffragio a nuove categorie di cittadini, la sostituzione del criterio della residenza a quello del domicilio e la computazione del censo con criteri uniformi. Il numero degli elettori, che nel 1911 è di poco superiore ai 4 milioni, sale, così, nel 1914 a più del doppio, raggiungendo la cifra di 9.554.273, ed il rapporto percentuale elettore-abitante aumenta, nello stesso periodo, da 11,3 a 26,1.

Posteriormente alle elezioni generali del 1914, per le condizioni create dalla guerra che impedivano l'esercizio del voto ad una gran parte dei cittadini, si rese necessaria la sospensione della convocazione dei comizi e la proroga in carica dei consiglieri comunali e provinciali.

Quarto periodo. — Cessata la prima guerra mondiale ed emanatasi la nuova legge elettorale politica del 2 settembre 1919, n. 1495, che concedeva il suffragio a tutti i maschi maggiorenni, fu stabilito che le nuove elezioni generali comunali e provinciali del 1920 avvenissero col vecchio sistema maggioritario.

Per le disposizioni di tale legge, nelle liste amministrative del 1919 e 1920 vennero iscritti tutti i maschi che avevano compiuto il 21° anno di età ed eccezionalmente anche quelli che, pur non avendo raggiunto l'età anzidetta, avevano prestato servizio militare nell'Esercito e nell'Armata mobilitati. Si ebbe, così, un ulteriore aumento del numero degli elettori iscritti che, nel 1920, raggiunsero la cifra di 11.950.756, ed un aumento del rapporto percentuale elettore-abitante fino a 31,5.

Tale numero di elettori iscritti avrebbe dovuto corrispondere, all'incirca, a quello presunto dei maschi con età superiore ai 21 anni, valutato intorno ai 10.000.000, secondo un calcolo largamente approssimativo, istituito dall'Ufficio Centrale di Statistica. Fra le cause alle quali può ritenersi dovuto il notevole eccesso, una delle principali è quella costituita dal fatto che, basandosi il calcolo suddetto sulle cifre della popolazione presente, in esso non venivano considerati gli emigrati all'estero che, invece, rimanevano iscritti nelle liste elettorali (1).

(1) Cfr. « *Statistica delle elezioni generali politiche* » per la XXV Legislatura (16 novembre 1919). Roma, 1920.

Altra causa potrebbe essere costituita dal fenomeno dell'inflazione delle liste, già verificatosi sino al 1894.

Infatti, non è da escludersi che molti Comuni abbiano compreso nelle proprie liste individui già iscritti in quelle di altri Comuni e che non abbiano sempre cancellato coloro che avrebbero dovuto esserlo per morte, o per altre ragioni.

2. — La distribuzione territoriale della popolazione elettorale.

— Di notevole interesse è il confronto, nel tempo, del volume assunto dalla popolazione elettorale delle varie ripartizioni geografiche rispetto al volume complessivo della popolazione elettorale del Regno, come può rilevarsi dai dati riportati nel prospetto seguente, per gli anni più significativi nei riguardi della progressiva estensione del diritto di voto.

DISTRIBUZIONE PERCENTUALE DEGLI ELETTORI AMMINISTRATIVI NELLE QUATTRO RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE.

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	ELEZIONI DEGLI ANNI			
	1870	1889	1914	1919
1	2	3	4	5
Italia Settentrionale	60,0	54,0	46,5	45,3
» Centrale	14,3	15,6	17,0	16,8
» Meridionale.	18,4	21,1	24,1	25,1
» Insulare	7,3	9,3	12,4	12,8
COMPLESSO.	100,0	100,0	100,0	100,0

Da tali cifre si rileva che, mentre il volume degli elettori amministrativi dell'Italia Settentrionale rappresenta, negli anni indicati, una proporzione sempre minore, rispetto alla complessiva popolazione elettorale del Regno, quello di ciascuna delle altre ripartizioni geografiche rappresenta, invece, una proporzione generalmente crescente.

Tale andamento del fenomeno trova la sua spiegazione nel progressivo allargamento del suffragio apportato dalle successive leggi che concedavano il diritto al voto a sempre più grandi masse di analfabeti, più numerose nell'Italia Centrale, Meridionale ed Insulare, che non nell'Italia Settentrionale.

3. — La densità della popolazione elettorale nelle Regioni e nelle ripartizioni geografiche. — I rapporti fra la popolazione elettorale e la popolazione totale nelle singole Province, Regioni e ripartizioni geografiche, riportati nella Tavola 52-B, ci indicano quale

sia, in ciascuna di tali circoscrizioni l'estensione del diritto al voto consentita dalla legge ai cittadini.

Dai rapporti suddetti si rileva che, in ciascuno degli anni del periodo 1865-1887, mentre la densità risulta massima nel Piemonte, nella Lombardia, nella Liguria e nel Veneto, essa risulta, invece, minima nella Sicilia, negli Abruzzi e Molise, nelle Puglie e nella Lucania.

Tale ordine delle suddette Regioni, rispetto alla densità della popolazione elettorale, rimane quasi immutato fino alle elezioni generali del 1920.

Una visione più sintetica del fenomeno ci è fornita dai dati del seguente prospetto, nel quale sono riportati gli indici di densità della popolazione elettorale amministrativa, per ciascuna delle quattro ripartizioni geografiche, negli stessi anni considerati nel precedente prospetto.

INDICI DI DENSITÀ DELLA POPOLAZIONE ELETTORALE AMMINISTRATIVA,
FATTA = A 100 LA DENSITÀ MEDIA DEL REGNO.

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	ELEZIONI DEGLI ANNI							
	1870		1889		1914		1919	
	Densi- tà me- dia	Indici						
1	2	3	4	5	6	7	8	9
Italia Settentrionale	6.2	131.9	13.3	120.9	27.0	103.4	31.4	101.0
» Centrale	4.1	87.2	10.5	95.5	27.0	103.4	31.7	101.9
» Meridionale	3.2	68.1	8.8	80.0	24.6	94.3	30.9	99.4
» Insulare	2.9	61.7	8.0	72.7	24.8	95.0	29.9	96.1
COMPLESSO.	4.7	100.0	11.0	100.0	26.1	100.0	31.1	100.0

Secondo tali dati, mentre nell'Italia Settentrionale la densità si mantiene costantemente superiore alla media generale, con decisa tendenza alla diminuzione, in ciascuna delle altre ripartizioni geografiche, invece, essa rimane generalmente inferiore alla media e va sempre crescendo. Si ha, pertanto, una generale tendenza della densità della popolazione elettorale ad assumere valori sempre più prossimi alla media generale.

Fra le cause che hanno determinato questa particolare dinamica del fenomeno, è importante, senza dubbio, quella che deriva dalla decrescente variabilità del grado di analfabetismo nelle varie Regioni d'Italia (1).

(1) Cfr. ANNALI DI STATISTICA, *Statistica dell'Istruzione elementare nell'anno scolastico 1926-27*. Serie VI, Vol. XI, 1931, pag. 7.

4. — Gli elettori amministrativi secondo il titolo di iscrizione alle liste. — La classificazione degli elettori per censo e per titoli di capacità ha un valore relativo in quanto le persone aventi diritto all'elettorato per più titoli, potevano farsi iscrivere quali per uno quali per l'altro di essi.

Nella Tavola 53 sono riportati, per gli anni per i quali si possiedono i dati, sia il numero degli elettori amministrativi distinti per censo e per titoli di capacità, sia i dati relativi a 100 elettori.

Da tali dati si rileva che, nel periodo 1865-1887, gli iscritti per censo rappresentano nel Regno circa il 90 % dell'intero corpo elettorale amministrativo, e, pertanto, essi costituiscono, nello stesso periodo, una classe privilegiata; nelle ripartizioni geografiche, il numero di tali iscritti risulta massimo nell'Italia Settentrionale e minimo nell'Italia Insulare. Ciò può essere in relazione con la maggiore e più diffusa ricchezza dell'Italia Settentrionale in confronto a quella dell'Italia Meridionale e Insulare, e col più elevato analfabetismo di queste ultime ripartizioni geografiche, nonché, infine, col maggior numero di piccoli Comuni esistenti nell'Italia Settentrionale, per i quali, come si è già detto, la legge del 1865 aveva stabilito un limite più basso per la quota di censo richiesta per aver diritto all'elettorato.

L'allargamento del suffragio e la prevalenza della capacità sul censo, attuati dalla legge 10 febbraio 1889, n. 5921, si manifestano nei dati relativi alle elezioni del 1889 e 1895.

Per tali anni, infatti, ma più nettamente per il 1895, nel quale anno, per effetto della revisione straordinaria delle liste, la diminuzione degli elettori si è verificata in più larga misura fra gli iscritti per censo, l'elemento contributivo risulta generalmente di minore importanza della capacità, tanto nel complesso del Regno quanto nelle singole ripartizioni geografiche.

Man mano che l'istruzione si diffonde e che il benessere aumenta, il suffragio per capacità tende ad avvicinarsi al suffragio universale.

5. — Gli elettori temporaneamente privati del diritto al voto. — In seguito alle modificazioni apportate dalla legge comunale e provinciale del 10 febbraio 1889, n. 5921, per la prima volta, a simiglianza della legge elettorale politica del 1882, furono temporaneamente privati del diritto al voto e iscritti in un elenco separato i « sottufficiali e i soldati del R. Esercito e della R. Marina e gli individui appartenenti a corpi organizzati per servizi dello Stato, delle Provincie e dei Comuni » (art. 28).

Nella Tavola 54 per le singole Provincie, Regioni, ripartizioni geografiche e per il Regno, e relativamente agli anni 1889, 1895, 1898, 1905 e 1920, sono riportati il numero assoluto dei suddetti elettori temporaneamente privati del voto ed il numero relativo a 100 elettori iscritti in complesso.

La notevole diminuzione del numero assoluto che si rileva nel 1895, tanto nel Regno quanto nelle singole Provincie, è effetto della già ricordata revisione straordinaria delle liste, deliberata con la legge del 1894; le diminuzioni successive fino al 1905 fanno, invece, supporre che gli elenchi speciali di tali elettori, non siano stati dovunque aggiornati con la stessa scrupolosità; tale ipotesi è avvalorata dalla forte variabilità che, per le singole Provincie, presentano i dati relativi al complesso degli elettori iscritti.

Il forte aumento che si rileva nel 1920 è dovuto al rilevante numero di elettori, che, in tale anno, si trovavano sotto le armi.

6. - **La frequenza alle urne nelle elezioni comunali.** — Il grado di partecipazione dei cittadini delle singole parti del territorio nazionale all'esercizio del diritto di eleggere i propri rappresentanti nei Consigli comunali e provinciali, è dato dal rapporto fra il numero dei votanti e il numero di coloro che hanno diritto a votare.

VOTANTI OGNI 100 ELETTORI CON DIRITTO AL VOTO NELLE ELEZIONI COMUNALI DI ALCUNI ANNI DAL 1865 AL 1920 (1).

ELEZIONI DEGLI ANNI	Votanti ogni 100 elettori con diritto al voto (2)	ELEZIONI DEGLI ANNI	Votanti ogni 100 elettori con diritto al voto (2)
1	2	3	4
1865 (3)	37,8	1875 (elez. parziali) . . .	42,6
1866 (4) (5)	35,0	1876 » » . . .	43,7
1867 (5) (elez. parziali) . .	37,3	1877 » » . . .	44,2
1868 (5) » » . . .	35,0	1878 » » . . .	43,8
1869 (5) » » . . .	36,9	1887 » » . . .	44,1
1870 » » . . .	37,4	1889 (elez. generali) . . .	59,9
1871 » » . . .	36,6	1895 » » . . .	63,5
1872 » » . . .	41,0	1905 (elez. parziali) . . .	57,1
1873 » » . . .	39,3	1920 (elez. generali) . . .	54,9
1874 » » . . .	40,2		

(1) Cfr. *Composizione del corpo elettorale politico e amministrativo e Statistica delle elezioni amministrative dell'anno 1895*, Roma, 1897, pag. xxviii; *Statistica delle elezioni generali politiche per la XXVI Legislatura*, Roma, 1924, pag. lIII.

(2) Le percentuali per gli anni nei quali le elezioni furono parziali, non sono rigorosamente esatte, perchè per un certo numero di Comuni le elezioni si riferiscono ad una parte soltanto del territorio rispettivo.

(3) Elezioni *generali* in Toscana, *parziali* nelle altre Regioni. Non compresi il Veneto, i distretti mantovani annessi nel 1866 e la Provincia di Roma.

(4) Elezioni *generali* nel Veneto e nei distretti mantovani annessi nel 1866, *parziali* nelle altre regioni.

(5) Non compresa la Provincia di Roma.

È bene osservare, però, che i quozienti che così si ottengono non ci forniscono una misura esatta, perchè il numero di coloro che hanno diritto al voto comprende sia gli emigrati all'estero, dei quali vota solo una piccola percentuale, sia molti che avrebbero dovuto essere cancellati dalle liste per morte o per altre ragioni, sia l'ingente numero di coloro che non poterono votare per mancata consegna del certificato d'iscrizione o perchè non ebbero la diligenza di procurarselo.

Dalle cifre riportate nel precedente prospetto si rileva che negli anni antecedenti al 1889, la proporzione dei votanti non ha mai sorpassato il 45% degli elettori con diritto al voto; solo nelle elezioni generali del 1889, per il più largo concorso alle urne da parte delle nuove classi alle quali la legge dello stesso anno aveva esteso il diritto elettorale amministrativo, si raggiunge quasi la proporzione del 60%, che sale ad oltre il 63% nel 1895, dopo la revisione straordinaria delle liste. Tale proporzione non è più raggiunta nelle elezioni amministrative degli anni successivi considerati.

Nel complesso del Regno, pertanto, la frequenza alle urne si è sempre mantenuta piuttosto bassa, con decisa tendenza all'aumento dal 1889 in poi.

Considerando i dati corrispondenti alle singole Regioni nelle elezioni generali degli anni 1889, 1895 e 1920, riportati nella Tav. 55-B, si rilevano differenze notevoli. Le frequenze più elevate sono quelle di 68,2% nelle Puglie nell'anno 1889, di 72,4% nella Campania nel 1895 e di 64,6% nella Lombardia nel 1920; le più basse, in corrispondenza agli stessi anni, quelle di 53,7% nel Veneto, di 56,5% nell'Emilia e di 43,4% in Sicilia.

Dalle cifre relative alle singole ripartizioni geografiche si rileva, inoltre, che, mentre nelle elezioni generali del 1889 e del 1895 gli elettori dell'Italia Settentrionale e Centrale mostrano, nell'adempimento dei doveri elettorali, minore sollecitudine di quelli dell'Italia Meridionale e Insulare, nelle elezioni generali del 1920, invece, si verifica l'opposto.

L'accennato comportamento del concorso degli elettori alle urne nelle elezioni generali del 1889 e del 1895, è in relazione con la distribuzione topografica della popolazione, la quale, nell'Italia Meridionale e Insulare, essendo meno disseminata che nell'Italia Settentrionale e Centrale, poteva più agevolmente recarsi alle urne; l'opposto comportamento che riscontrasi nel 1920, invece, deriva principalmente dalla mancata consegna di molti certificati di iscrizione, che, come è noto, si verifica più frequentemente nei grossi centri che nei piccoli; in tale anno, infatti, per l'allargamento del suffragio e il conseguente gran numero di nuovi certificati d'iscrizione, il suddetto inconveniente deve essere stato notevole specie nell'Italia Meridionale e Insulare la cui popolazione è più accentrata, come si è già osservato.

In mancanza di dati, per il complesso del Regno, sulle elezioni generali amministrative del 1914, limitiamo il confronto della frequenza alle urne all'insieme dei Comuni più popolosi, nelle elezioni generali amministrative del 1914 e del 1920 (1).

VOTANTI OGNI 100 ISCRITTI, PER L'INSIEME DEI PIÙ POPOLOSI COMUNI, NELLE ELEZIONI GENERALI AMMINISTRATIVE DEL 1914 E DEL 1920.

GRUPPI DI COMUNI	ELEZIONI DEGLI ANNI	
	1914	1920
1	2	3
Comuni Capoluoghi di provincia	48,7	51,3
Altri Comuni importanti	50,8	47,9
COMPLESSO	49,0	50,6

Poichè la frequenza alle urne nelle elezioni amministrative del 1920 è stata per il Regno del 53,2 ogni 100 iscritti, si è verificato, pertanto, un più intenso concorso alle urne nei piccoli centri e nelle campagne rispetto ai Comuni maggiori.

7. — La frequenza alle urne nelle elezioni provinciali. — Nelle Tavole 53-A e 56-B sono riportati, rispettivamente, il numero assoluto dei votanti e quello relativo a 100 elettori, nelle elezioni generali provinciali degli stessi anni indicati nella Tavola 55.

Si rileva che i dati relativi a ciascuna Provincia, riportati nelle suddette Tavole, risultano costantemente inferiori a quelli corrispondenti delle elezioni comunali, svoltesi negli anni medesimi; ciò per il fatto che non pochi elettori che votano nelle elezioni comunali, alle quali maggiormente s'interessano, non si curano di votare in quelle provinciali.

8. — La frequenza alle urne nelle elezioni amministrative rispetto a quella delle elezioni politiche. — Tale confronto, per gli anni considerati del periodo 1865-1920, nei quali vi furono elezioni amministrative parziali, non si può fare se non tenendo conto del fatto che le frequenze alle urne relative a tali elezioni non sono rigorosamente esatte, riferendosi esse, per un centinaio di Comuni, ad una parte soltanto del territorio rispettivo (2).

(1) Cfr. GIUSTI U., *Le correnti politiche italiane attraverso due riforme elettorali dal 1909 al 1921*. Firenze, 1922.

(2) Cfr. nota pari numero pag. *160.

Nel prospetto seguente, in corrispondenza ad alcuni anni importanti della nostra evoluzione democratica, si riportano le cifre dei votanti ogni 100 elettori con diritto al voto, nelle elezioni comunali, nelle provinciali e nelle politiche, relativamente al Regno.

VOTANTI OGNI 100 ELETTORI CON DIRITTO AL VOTO NELLE ELEZIONI COMUNALI, PROVINCIALI E POLITICHE.

E L E Z I O N I	ELEZIONI DEGLI ANNI				
	1865	1889	1895	1920	1921
1	2	3	4	5	6
Elezioni comunali	37,8 ⁽¹⁾ (³)	59,9 ⁽²⁾	63,5 ⁽²⁾	54,9 ⁽²⁾	—
» provinciali	37,3 ⁽³⁾ (⁴)	57,2 ⁽²⁾	60,7 ⁽²⁾	54,2 ⁽²⁾	—
» politiche ⁽⁶⁾	53,6 ⁽³⁾	55,9 ⁽⁵⁾	59,2	56,6 ⁽⁷⁾	58,0 ⁽⁸⁾

Dai dati riportati si rileva che, mentre nelle elezioni amministrative del 1865 la frequenza alle urne risultò inferiore a quella relativa alle elezioni politiche dello stesso anno, per le elezioni amministrative del 1889 e del 1895 si verificò il contrario. Nelle elezioni generali amministrative del 1920 la frequenza alle urne risulta leggermente inferiore a quella relativa alle elezioni politiche del 1919 e del 1921.

Per la già rilevata mancanza di dati sul complesso del Regno per le elezioni generali amministrative del 1914, non è possibile eseguire il confronto tra queste ultime e quelle politiche del 1913. Un confronto limitato ai Comuni di oltre 100 mila abitanti può farsi coi dati riportati nel prospetto a pag. *164.

Dai dati riportati si rileva che esistono forti differenze tra le frequenze alle urne relative ai Comuni suddetti, in ciascuna delle elezioni considerate.

Nelle elezioni politiche del 1913, da una frequenza minima di 21,7% nel Comune di Catania, si sale ad una massima di 61,8% nel Comune di Bologna; altrettanto forti differenze si verificano nelle altre elezioni.

(1) Elezioni *generali* in Toscana, *parziali* nelle altre Regioni.

(2) Elezioni generali.

(3) Non compresi il Veneto, i distretti mantovani annessi nel 1866 e la Provincia di Roma.

(4) Il numero degli elettori con diritto al voto dei mandamenti chiamati ad eleggere era di 391.293 su un totale generale di 999.001 elettori.

(5) Elezioni politiche del 1892.

(6) Votanti ogni 100 elettori al 1° scrutinio.

(7) Elezioni del 1919.

(8) Escluse la Venezia Tridentina, la Venezia Giulia e Zara.

VOTANTI OGNI 100 ELETTORI NELLE ELEZIONI GENERALI POLITICHE E NELLE AMMINISTRATIVE SVOLTESI DAL 1913 AL 1921, NEI COMUNI DI OLTRE 100.000 ABITANTI (1).

C O M U N I	E L E Z I O N I				
	Politiche del 1913	Amministr. del 1914	Politiche del 1919	Amministr. del 1920	Politiche del 1921
1	2	3	4	5	6
Torino	58.8	59.0	58.3	66.4	56.1
Genova	46.7	43.0	44.6	54.7	56.2
Milano	51.1	54.7	58.9	73.8	72.9
Venezia	53.6	51.9	42.0	50.6	52.9
Bologna	61.8	54.5	63.6	57.8	71.1
Firenze	58.9	50.4	51.7	62.1	69.3
Livorno	48.0	46.2	46.9	52.7	60.0
Roma	31.7	47.9	29.7	47.8	42.6
Napoli	48.1	45.4	27.2	33.5	32.9
Bari	47.6	39.6	34.9	39.9	45.3
Messina	48.9	47.7	49.0	43.9	46.7
Catania	21.7	20.6	22.0	18.5	22.5
Palermo	38.1	34.7	18.3	31.6	29.2

Si rileva, inoltre, che nei Comuni di Roma e del Mezzogiorno, le frequenze alle urne risultano generalmente inferiori a quelle relative agli altri grandi Comuni dell'Italia Settentrionale e Centrale.

9. — Le correnti politiche nelle elezioni amministrative. —

I partiti politici, per meglio assicurarsi la vittoria nel campo politico, aspirano anche a conseguire la maggioranza degli eletti nei Consigli comunali e provinciali.

Pertanto, svolgendosi la lotta elettorale non solo sulla base degli interessi locali, ma anche sulla base di programmi politici, è di notevole interesse fornire qualche elemento sull'appartenenza dei consiglieri eletti ai singoli partiti.

Nella Tav. 58 sono stati riportati, per le elezioni amministrative del 1920 e per le singole Province, Regioni e ripartizioni geografiche, il numero dei Consigli comunali e quello dei Consigli provinciali nei quali la maggioranza degli eletti apparteneva rispettivamente all'aggruppamento dei partiti « costituzionali » nelle loro diverse gradazioni (liberali, democratici, agrari ecc.), al partito popolare, al partito socialista ufficiale, al partito repubblicano (2).

Dalle cifre relative alle elezioni comunali, per il complesso del Regno si rileva che: nel 56 % dei Comuni la maggioranza dei seggi appar-

(1) Cfr. GIUSTI, U. Loc. cit., pag. 31.

(2) Cfr. *Statistica delle elezioni generali politiche per la XXVI Legislatura*, Roma, 1924, pag. LVI.

teneva ai partiti costituzionali; nel 24,3 % dei Comuni al partito socialista ufficiale; nel 19,4 % dei Comuni al partito popolare; nello 0,3 % al partito repubblicano.

Per le elezioni provinciali si trova che nel 47,8 % delle Provincie la maggioranza dei seggi apparteneva ai partiti costituzionali; nel 37,7 % delle Provincie al partito socialista; nel 14,5 % delle Provincie al partito popolare.

Quali valori presentino le analoghe percentuali relative alle elezioni comunali, per le singole Regioni e ripartizioni geografiche, si può agevolmente rilevare dai dati del prospetto seguente:

RISULTATI DELLE ELEZIONI COMUNALI DEL 1920
RISPETTO AI PARTITI POLITICI.

REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	NUMERO DEI CONSIGLI COMUNALI NEI QUALI LA MAGGIORANZA DEGLI ELETTI APPARTENEVA AI PARTITI (1)			
	Costitu- zionali	Popolare	Socialista ufficiale	Repubbli- cano
1	2	3	4	5

Dati relativi a 100 Consigli di ciascuna Regione

Piemonte	57.5	14.0	28.4	0.1
Liguria	60.7	23.1	16.2	—
Lombardia	37.1	30.5	32.4	—
Veneto	31.6	41.8	26.5	0.1
Emilia	16.7	14.6	65.4	3.3
Toscana	27.6	18.6	52.1	1.7
Marche	48.4	24.8	24.4	2.4
Umbria	65.8	3.3	30.3	0.6
Lazio	53.9	20.6	24.6	0.9
Abruzzi e Molise	88.3	1.9	9.8	—
Campania	86.2	10.9	2.9	—
Puglie	80.1	2.5	17.4	—
Lucania	91.3	1.6	7.1	—
Calabrie	83.8	7.5	8.7	—
Sicilia	78.4	12.9	8.7	—
Sardegna	85.3	11.9	2.8	—
Italia SETTENTRIONALE	42.6	25.7	31.4	0.3
» CENTRALE	46.1	18.3	34.1	1.5
» MERIDIONALE	85.6	6.2	8.0	—
» INSULARE	81.9	12.4	5.7	—
COMPLESSO	56.0	19.4	24.3	0.3

Dalle cifre riportate si rileva che, mentre i partiti costituzionali ottennero il maggior numero di seggi nell'Italia Meridionale ed Insulare, ciascuno degli altri partiti considerati lo conseguì, invece, nell'Italia Settentrionale e Centrale.

(1) Dati calcolati in base ad elementi raccolti a mezzo dei Prefetti. Cfr. « Avvertenze alle tavole », N. 2.

Considerando le stesse cifre relative alle singole Regioni, si rileva, inoltre, che fra loro esistono notevolissime differenze. Il partito socialista ufficiale, dalla massima percentuale di 65,4 di Consigli comunali conquistati in Emilia e di 52,1 in Toscana, passa a quella di 2,8 nella Sardegna e di 2,9 nella Campania; il partito popolare, dalla massima percentuale di 41,8 nel Veneto passa a quella di appena 1,6 nella Lucania.

Un interessante confronto tra i risultati relativi ai singoli partiti politici delle elezioni generali comunali del 1914 e 1920, limitato ai soli Comuni più importanti, può farsi in base ai dati riportati nella seguente tabella (1):

**RISULTATI DELLE ELEZIONI COMUNALI DEL 1914 E DEL 1920
RISPETTO AI PARTITI POLITICI.**

LISTE IN CONCORRENZA	ELEZIONI AMMINISTRATIVE DEL 1914		ELEZIONI AMMINISTRATIVE DEL 1920	
	in 64 Capoluoghi di provincia	in 92 Comuni in complesso	in 66 Capoluoghi di provincia	in 99 Comuni in complesso
	<i>Ogni 100 voti</i>			
Liste costituzionali, democratiche o di blocco	33.2	33,8	41.6	39.2
» cattolico-liberali	36,3	34.9	—	—
» cattoliche (partito popolare nel 1920)	1.3	1,5	11.5	12.5
» del partito socialista ufficiale. . .	22,9	22,9	42.2	42.8
» del partito repubblicano.	2.7	3.4	3.4	3.8
» di altri gruppi	3,6	3,5	1.3	1.7
COMPLESSO . . .	100.0	100.0	100.0	100.0

Malgrado la grande diversità concettuale e tecnica della proporzionale, sistema col quale furono fatte le elezioni politiche del 1919 e del 1921, dal vecchio sistema maggioritario, col quale furono ripetute le elezioni amministrative del 1920, un confronto per il Regno tra i risultati di queste ultime relativi ai singoli partiti politici e quelli analoghi delle elezioni politiche del 1919 e 1921, non può farsi se non tenendo conto del diverso modo col quale sono state calcolate le percentuali dei partiti stessi (2).

Tali percentuali, infatti, mentre per le elezioni amministrative sono state ricavate sul numero dei Comuni nei quali i partiti conquistarono

(1) Cfr. GIUSTI, U. Loc. cit., pag. 34.

(2) Cfr. SCHEPIS G. *Le ultime e le prossime elezioni amministrative*. Mercurio, 7-8 (marzo-aprile 1945).

la maggioranza, per quelle politiche, invece, sono state ricavate sul complesso dei voti di lista attribuiti ai singoli partiti.

RISULTATI DELLE ELEZIONI GENERALI COMUNALI E DELLE ELEZIONI POLITICHE DAL 1919 AL 1921 (1).

PARTITI O GRUPPI DI PARTITI	ELEZIONI		
	politiche del 1919	comunali del 1920	politiche del 1921.
1	2	3	4
Liste costituzionali	36,9	56,0	47,8
Blocchi di sinistra	10,2		
(Repubblicani nelle elezioni del 1920 e 1921)	—	0,3	2,0
Partito popolare	20,5	19,4	20,6
Partito socialista ufficiale	32,4	24,3	25,1
Partito comunista	—	—	4,5
COMPLESSO	100,0	100,0	100,0

Il confronto delle percentuali riportate mostra che, per gli anni considerati, malgrado la già citata diversità dei sistemi elettorali e le notevoli difficoltà pratiche che s'incontrano nelle elezioni comunali per discriminare le coalizioni politiche da quelle a base di interessi locali, esisteva una notevole concordanza di risultati tra le elezioni amministrative e quelle politiche (2).

(1) Cfr. GIUSTI U., Loc. cit. a pag. 34.

(2) Cfr. SCHEPIS G., Loc. cit.